// L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVII. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le sedici precedenti annate in 31 volumi, L. 403.)

MILANO-ROMA
Anno XVII. - N. 44. - 2 Novembre 1890.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Tunisi. - Tripoli. - Massaua.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

IL GENERALE CAPRIVI, CANCELLIERE DELL'IMPERO GERMANICO.
(Fotografia Loescher e Petsch di Berlino).

IL GENERAL CAPRIVI

Il cancelliere germanico, generale Caprivi, arriverà a Milano questa settimana, e precisamente il 7 novembre, accompagnato dal suo aiutante di campo, capitano Ebmeyer. Andrà ad alloggiare al *Cavour*, dove pure si troverà l'onorevole Crispi.

Il giorno 8, il generale Caprivi andrà a Monza da S. M. latore d'una lettera autografa di Guglielmo II. S. M. darà a Caprivi un pranzo d'onore.

Il generale Caprivi ripartirà il 9.

Ad anticipargli il ben venuto, ne diamo qui un ritratto, tolto da una fotografia recentissima fatta a Berlino. La sua biografia fu pubblicata nel N. 13 di quest'anno, quando fu nominato successore di Bismarck. Da allora la sua posizione di gran cancelliere si è rafforzata; ed egli ha mostrato di meritare il suo alto posto. La sua visita all'Italia e il suo colloquio col nostro primo ministro è un fatto d'alta importanza che richiama l'attenzione del mondo. Il Caprivi ha 59 anni essendo nato il 24 febbraio 1831.

CORRIERE.

Comincia la commedia elettorale.

Ci siamo! è il titolo che s'è letto in testa di tutti i giornali. Ci siamo! è un sospiro di sollievo per tutti i candidati che sperano, per tutti i giornalisti di cui comincia il carnevale, per i grandi elettori che si danno importanza, per tutti i mestieri, tipografi, avvisatori, impresari, gazzettieri in ribasso, che ci vedono una risorsa. È un sospiro d'affanno per gli ex-deputati che tremano di perdere il posto; e anche per quelli che sono sicuri di riprenderlo, ma devono subire la noia ineffabile dei discorsi, dei programmi, delle conferenze, delle sollecitazioni, delle visite, dei complimenti. Senza parlare dei quattrini che costa.

Anche il pubblico sospira: avremo un mese di strida, un mese di lavoro sospeso, un mese della letteratura più antipatica, più ineffabilmente noiosa, più bugiarda, quella dei programmi: e poi?... e poi ci sarà una nuova legislatura; ma sarà una nuova Camera?...

Il decreto di scioglimento della Camera, — decrepita di quattro anni, tanti mesi e tanti giorni, — ha messo delle tremolazioni nelle tibie degli onorevoli, che per sì lungo tempo furono tenuti "fra color che son sospesi„, fra la vita e la morte.

È concesso un mesetto per fare l'esame di coscienza, per recitare il "considera, o anima mia!...„ Crispi segue Guizot, che diceva doversi sempre lasciar tempo alle turbe elettrici.... e ai ministri.

La fiera della vanità è aperta. Avanti, o signori; questo è il vero momento! — Già ne vediamo il pigia pigia; già ne sentiamo le vociferazioni. Presto il baccano sarà assordante fra i colpi di tamburone dei Dulcamara nelle carrozze tappezzate di manifesti colorati. E le fiere finiscono colle colluttazioni, coi fuochi di bengala, coi viva viva! Ma "coll'alba di domani„ per dirla col *Ballo in Maschera* "quai commenti per la città?....„ Pochi, o nessuno. Nessuno più si ricorderà dei domatori di fiere e di elettori, — dei pescatori di regali a 49 e di gonzi.

▪

Ma già "da più lune„ come direbbe un classico, tanti onorevoli cercano di esercitarsi nell'arte funambolica. È un'arte difficile — la più difficile,

> Far pompa d'equilibrio
> Sopra una tesa corda;

ma a tutto si riesce colla santa abnegazione. Non c'è marmocchio spettinato e piagnucoloso che nel loro collegio non abbiano baciucchiato:

— Eh, ne faremo un bravo ometto! Chissà?... Anche lui sarà deputato!

Il probo farmacista ode dal suo banco questi vaticini mentre versa un pizzico di fiori di camomilla sulla bilancetta e sorride; la legittima compagna ne gongola addirittura:

— Che brav'uomo!

— Peccato che bazzichi coi repubblicani!.... — soggiunge il fruttivendolo di facciata, ex carabiniere.

— Non è vero! — dà sulla voce il curato. — È un'amabile persona; anche colla chiesa! La sua signora mi ricamerà una pianeta. Un altro anno, avremo la luce elettrica, davanti alla canonica, e illuminerà il paese.

Non sono dialoghetti inventati. Così è. Il candidato gioca d'astuzia; liscia tutti per avere le grazie di tutti. Il prefetto, il sotto-prefetto faranno la loro parte; ma, intanto, se vuole riuscire, deve dimenarsi lui; — libertà di manovra; — oggi è tutto sorrisi colla serva dell'assessore; e domani monterà in carrozza senza salutare gli antichi compagni d'università, — miseri mortali, restati semplici professionisti, perseguitati dall'agente delle tasse.

▪

L'on. Crispi, il gran mago sicano,

> Alfesibeo, che quando
> Alza la verga bruna,
> Fa pallida la luna
> E tempestare il mar,

si sente forte nella sua poltrona; si sente *plus grand que son fauteuil*, — l'unico; e si troverà ad avere una maggioranza più variopinta, forse, dell'opposizione, — dove gl'intransigenti di destra, i scismatici di sinistra (leggi Nicoterini), i radicali della sinistra estrema, suddivisi poi in radicali legalitari, in repubblicani, in socialisti possibilisti ed evoluzionisti, si danno la mano per buttarlo giù.

Purchè si vada alla Camera.... stiamo, almeno pel momento, con Crispi! Questo è l'auto-responso di tanti impazienti, che non vedono altro scopo nella vita che quello di far ballare la medaglietta d'oro sul gilet, sdraiati nei vagoni gratis di prima classe, coi grandi elettori in anticamera che aspettano un appalto, una dozzina di posti in qualche dicastero pei fratelli, e una croce a primavera. Portarsi, farsi portare, intrigare in tutte le maniere, avvezzare la spina dorsale agli esercizi del salice piangente sotto il vento di novembre.... questo è il lavoro da compiersi; salvo poi a rimanere alla Camera personaggi eterni che non parlano, o pecorelle dantesche ch'escono dal chiuso.

Non si può credere, se non si guarda davvicino, la smania di giovinetti quasi imberbi appena usciti dall'esame di legge: — da questo al legiferare, per essi, è un breve passo! La politica cos'è? una scienza, un'arte, che tutti credono di sapere, senza averla mai imparata, come diceva Karr. Si credono stoffe da Gladstone o Bismarck; — darebbero delle lezioni di diritto internazionale a Camillo Cavour, se tornasse; — sognano trionfi oratorii alla Camera, — e si sdegnano di veder dei vecchi governare i popoli, citando i giovanissimi genii politici del Regno Unito e dell'America, ch'ebbero questo vanto. Ma se arrivano al Parlamento, paiono uccelli smarriti in un fanale; erano ombre, e restano ombre.... cinesi!

Ma ve ne sono di più audaci. Coi capelli grigi, diventano, da codini, d'improvviso radicali; l'opposto di quello che per solito succede a questo mondo; ma vi sono i radicali arrivati, che tendono loro la mano per fare il salto. E vi sono poi i bisognosi di tutto, di tutti, e, pur d'arrivare, prendono in prestito il programma dell'onorevole dittatore, come le ballerine istecchite prendono in prestito le gambe finte.

Ma anche queste gambe ci vogliono: si deve far numero. Quando Balzac scriveva: "l'élection, fruit du libre arbitre et de la liberté politique, n'élève que les médiocrités„ non sapeva ancora che doveva venir il tempo felice delle candidature degli analfabeti.

Alessandro Rossi ha un bel predicare che, ormai, in Francia, si mandano alla Camera gli "uomini di affari„ mentre i politicanti si mandano in soffitta. I politicanti avranno però sempre il sopravvento; — da Aristofane è sempre la stessa commedia; e possono recitarla anche i toscani.

▪

Ma se non altro, viva San Martino!... Quest'anno, San Martino è più allegro del solito. Non importa che le nuvole aprano i loro rubinetti e gli elettori i loro ombrelli, che l'inverno sia anticipato; il vino brillerà nei calici delle osterie elettorali e nella rettorica dei comitati.

Già le riunioni preparatorie sono una manna celeste pei Mirabeau inediti e da dozzina. Oggi si mettono in vista a buon mercato; oggi grandi elettori e domani grandi eletti. Quando entrano in qualche sala, si vede con un'occhiata che hanno un discorso da declamare; l'hanno pensato, preparato, imparato a memoria, magari nel calduccio delle lenzuola. Chi ha voce baritonale, la sfoggia: fa un effettone. Si consumano molti aggettivi.... e, da qualche tempo, molte pipe e acque gazose. Attiva ginnastica delle braccia, alzate come fruste in movimento. E quando l'onorevole è bell'e proposto, chi dubita della sua riuscita? Torniamo a Balzac. Egli sosteneva che le riunioni preparatorie sono alle elezioni ciò che al teatro è una prova generale: *ce qu'il y a de plus trompeur au monde.*

Le sorprese dell'urna? Ma il Crispi non le teme. Egli sa quello che il Gambetta pensava di lui. Il genovese ammirava il siciliano; ne antivedeva i trionfi; ed ormai Crispi è ai trionfi avvezzo. Per lui, è un trionfo il far venir qui Caprivi. Non si dirà più che il ministro italiano corre dai ministri tedeschi: è l'opposto. Caprivi e Crispi a braccetto davanti agli elettori faranno l'effetto di Castore e Polluce: tutti e due invitti, sinora, nel pugillato parlamentare, rappresentano la forza nell'interno, la pace all'esterno. Quel Caprivi (salvo il rispetto) varrà più di mille agenti elettorali crispini, e più di dieci discorsi del Crispi, che adotta il sistema inglese, di parlare e parlare, qua, e là, combattendo gli avversari, oggi a Firenze, domani a Torino, posdomani a Palermo; non dando loro quartiere, inseguendoli.

È il grande attore della commedia elettorale, che, come Kean, parla ai rivali dal boccascena, a voce alta, pestando i piedi, mostrando i pugni: non impazzirà come Kean, — li vincerà. Se le coscienze A. B. C., alla vigilia delle elezioni, si chiuderanno a due giri di chiave, — se la corruzione tenterà di spiegare le ali, — se striscierà, — non importa. *Om sicur, dur come 'l mur.* Il proverbio milanese è per Crispi.

Cola e Gigi.

VITTIME DELLE ALPI E DELL'ARIA.

Nel N. 38 abbiamo dedicato un ampio articolo sui disastri che avvennero sulle nostre Alpi in quest'anno, dando il ritratto delle tre celebri guide che ne furono vittime. Accennammo pure all'altra vittima, un gentiluomo torinese: il conte Umberto Scarampi di Villanova; ora ne diamo il ritratto. Questo giovine rapito alla madre nel fiore degli anni avea compiuto prima di

questa disgraziatissima ascensione del Monte Bianco, parecchie ascensioni fortunate, e tre di queste assai notevoli: del Cervino nel 1885, della Ciamarella, del Gran Paradiso e dell'Aiguille du Midi nel 1886. Questa Aiguille egli la salì dopo che una bufera gli aveva impedito di raggiungere la cima del Monte Bianco; chi avrebbe detto che quattro anni appresso una bufera più terribile lo avrebbe colto in altro tentativo all'agognata altissima vetta e n'avrebbe recisa tanto acerbamente la vita!

E chi avrebbe detto ad Enrico Blondeau, che dopo 814 ascensioni in pallone areostatico, la 815ª nella piccola terra di Ragusa gli sarebbe riuscita così fatale? Di questa catastrofe e delle sue cause abbiamo parlato nel N. 37; e come i Ragusei innalzarono una tomba all'infelice areonauta, così noi ne diamo il ritratto. Il

Blondeau era belga; suo padre, a Louvain, era medico. L'Enrico cominciò a fare esercizi ginnastici nei circhi; poi si appassionò per l'areonautica. In taluna delle sue ascensioni arrivò fino ai 4227 metri. Era quasi cittadino d'Italia, dove ben 300 delle sue ascensioni furono eseguite. Aveva 56 anni.

UN MONUMENTO.

Poichè s'esce nel giorno dei Morti, presentiamo un nuovo monumento, che è uno dei migliori che i visitatori del Campo Santo di Milano ammireranno. È opera dell'eminente critico d'arte, professore e architetto Camillo Boito. Consta d'un'edicola funeraria della famiglia Occa. È in istile bizantino; tutta in pietra d'una sola qualità, durissima (delle cave presso Botticino-Brescia) e lavorata a martello, in modo che si ottengono effetti di chiaro scuri benissimo armonizzati. Alta sette metri, presenta al sommo della porta, in una nicchia, una figura d'angelo, dello scultore Antonio Soldini. Nell'interno, è il busto in marmo del defunto Luigi Occa, capomastro, in memoria del quale l'edicola fu eretta. Il busto poggia sopra una mensola sporgente, artisticamente combinata. A una parete dell'edicola, v'ha un loculo, per raccogliere le ossa della moglie del defunto. Anche la porta, pure in istile bizantino è disegno di Camillo Boito. Questo monumento sorge poco lungi dal crematoio.

MOLTKE.

L'Imperatore e il popolo di Germania hanno degnamente festeggiato, domenica, il novantesimo compleanno del Feld Maresciallo Helmuth von Moltke.

Non si rinnovarono in Germania gli spettacoli sfarzosi, un po' coreografici coi quali l'anno scorso in Spagna si procedè all'incoronazione del poeta José Zorilla. In questo paese, ha ragione il De Amicis, pare perpetuato lo smanioso anelito degli Arabi al tumulto delle cose, alla concitazione delle passioni, la febbre per tutto ciò che è chiassoso nella vita e nell'arte. — In Germania fu una dimostrazione, per quanto entusiastica, seria, di venerazione e di affetto al più grande soldato. Moltke, arrivato a Berlino, ebbe gli onori della Corte di Guglielmo II, presenti tutti i generali, aiutanti, i principi della casa reale. C'erano il principe Carlo Alberto di Prussia, il principe Giorgio di Sassonia, il granduca d'Assia, il granduca di Baden, il principe Leopoldo di Baviera, il granduca e il re di Sassonia. L'imperatore in grande uniforme di generale, coll'ordine dell'Aquila Nera, felicitò ufficialmente il grande soldato e gli conferì nuovamente il bastone di maresciallo già conquistato in guerra. Si procedè, quindi, alla presentazione delle lettere, dei telegrammi, degli indirizzi, dei doni pervenuti da ogni parte; — una cartella per scrivere, che appartenne fino a' suoi ultimi giorni a Guglielmo I, coperta di annotazioni, alcune riferentesi a discussioni fatte col maresciallo Moltke, scritte di pugno dall'imperatore — dono della granduchessa di Baden; — un indirizzo collettivo di tutte le popolazioni tedesche chiuso in uno scrigno prezioso ov'era collocato un busto dell'imperatore, fuso coi cannoni tolti ai francesi nel 1870, — dispacci di felicitazione dello Czar, del re d'Italia, del re di Svezia, del sultano Abdul Hamid, del principe di Galles, del principe di Bismarck.

Questo a Corte. — Studenti, associazioni militari e borghesi, pittori, scultori, poeti, il popolo infine, organizzarono una fiaccolata imponente cui presero parte ventimila persone con trenta bande musicali. Da Vienna giunse una deputazione militare che recò una lettera di felicitazione dell'imperatore d'Austria. A Potsdam ebbe luogo un gran pranzo di gala, al quale assistevano i sovrani, i principi, i generali, gli alti funzionari, la diplomazia, le rappresentanze estere — un'apoteosi, insomma — omaggio serio perchè meritato.

Egli è il più grande genio strategico vivente. Pensando a tutte le battaglie di cui egli fu la mente ordinatrice, l'anima avvivatrice, il nume tutelare, la sua figura ci appare come nel nimbo d'una di quelle leggende d'armi e di valore ove il meraviglioso ingigantisce personaggi ed ambienti. Ed io che, giovinetto allievo della Scuola Militare di Modena, seguiva tutto occhi ed orecchi il capitano Ferrari, che sulla tavola nera ci riproduceva i suoi piani strategici del 1866, sviscerandoceli in ogni loro procedimento tattico, seguendoli, in ogni loro fase logistica, in ogni loro movimento tattico, dai combattimenti di Hühnerwarer, di Podol, di Trautenau fino al bombardamento di Wurtaburg; ora, scrivendo di lui, delle feste, non postuma apoteosi, con cui l'opera dell'intera sua vita si onora, mi par di farlo sotto il fascino di un sogno fatto realtà. E lo faccio con una certa trepidanza, chè per dire degnamente di lui, non val rifriggere appunti d'antologie, di enciclopedie, di dizionari, di *Vite*, non val ripetere aneddoti che la sua vita caratterizzano, piccantemente originali, ma già ricantati in tutti i toni dalle riviste germaniche — occorrerebbe l'ingegno di uno statista storico, filosofo e critico che accoppiasse in sè la chiarezza di Thiers o di Prescott all'acutezza di Macaulay o di Thierry, l'erudizione di Sybel o di Gregorovius, all'elevatezza filosofica, nel riguardare agli eventi, di Guizot o di Gervinus.

*

Ciò che prima di tutto afferma la di lui grandezza morale è il fatto che egli, in ricompensa dei servigi gloriosi prestati, egli nato barone, creato nel 1870 a Versailles conte, nominato feld maresciallo, avuta una dotazione cospicua ed, onore raro a viventi, un monumento nella sua natia Parchim, non insuperbì, non smentì quella sua schietta, naturale modestia. Fu, forse per questo, detto *il Taciturno:* un taciturno,

CONTE LUIGI PIANCIANI, m. a Spoleto il 17 ottobre.
(Fotografia Schemboche).

CARLO LORENZINI, pubblicista, m. a Firenze il 25 ottobre.
(Fotografia Montabone).

Atene. — L'ANTICA CATTEDRALE BIZANTINA (da fotografia inviataci dal nostro corrispondente A. Centelli).

IL CONTE DI MOLTKE (pel suo 90° anno).
(Fotografia Loescher e Petsch di Berlino).

però, s'intende, che di quello storico, redentore di popoli e fondatore di Stati, possiede la triplice virtù della prodezza, della prudenza e della lealtà — triplice virtù che gli riuscì come di corazza o di viatico per la lunga marcia delle sue vittorie: e, s'egli non ebbe la sconfinata ambizione di Cesare e di Napoleone, non incontrò neanche il pugnale di Bruto, non urtò nello scoglio di Sant'Elena, nè toccò la disfatta di Sedan; ma s'irradia alle presenti feste di Berlino — omaggio dovuto, apoteosi seria perchè meritata.

In Germania il popolo l'ha nella mente come l'ha nel cuore, — l'opera sua ha sintetizzato in un appellativo, chiamandolo lo *Schlachtdenker* — il *pensatore di battaglie*, — ma è a dire che nessuna sua impresa certamente ha il meraviglioso apocalitico delle avventure dei Pizzarro, dei Cortes, dei Diaz, — egli è il conquistatore moderno, sulla cui spada, forse, non brillò stilla di sangue innocente, nelle cui imprese non v'ha fatto che comparar si possa con le inumanità che deturparono quelle titaniche personificazioni dell'ardimento latino. Anzi egli, tecnicamente considerato, non è una mente strategica che sorprenda impetuosamente, come colpo di fulmine con l'impreveduto, con l'improvviso, con l'imprevedibile — arriva alle sue decisioni strategiche attraverso a lotte, a dubbi, a considerazioni d'ogni maniera — è una mente meditativa, un tipo di Moreau che, però, ha la forza audace del prussiano negli epiloghi delle sue imprese. La chiave di molti suoi successi fu, infatti, la prudenza paziente. Preparato un piano d'operazioni, non lo abbandonò all'attuazione altrui — questa sorvegliò in tutti i suoi più piccoli episodî — eppoi tutto nei suoi piani è matematicamente disposto, dalle grandi masse a' più piccoli riparti di truppe, sia nei movimenti che negli attacchi. *Si licet parva componere magnis*, si potrebbe dire che gli schizzi delle sue manovre hanno la precisione, il dettaglio, l'armonia complessiva, il perchè nella disposizione delle sue masse armate, non altrimenti che nelle *tavole* d'un coreografo le figurazioni de' ballabili; e si potrebbe anche dire, quanto alla sua operosità per l'attuazione dei suoi piani, che egli fu animato dalla passione del pittore che febbrile sorveglia il collocamento del suo quadro in una sala d'Esposizione onde una falsa luce non distrugga il vagheggiato suo effetto estetico. Inutile, quanto sarebbe facile con una *Storia Militare* alla mano, seguirlo qui in tutte le sue operazioni militari; ma mi riesce impossibile di non arrestarmi davanti a quel poema strategico che fu il suo piano di battaglia nella guerra contro l'Austria. In essa egli fu la mente ordinatrice, la forza impellente, vela maestra in ogni battaglia, in ogni combattimento, pur in ogni singolo fatto d'arme; e della battaglia decisiva a Koeniggraetz fu la mano che con sorprendente rapidità strappò alla fortuna ed all'uomo la vittoria.

Nè posso resistere al fascino che mi fa arrestare davanti alla sua figura, dominante nel campo de' suoi maggiori trionfi, — nella guerra contro la Francia. Di essa egli fu l'anima: ne immaginò il piano d'invasione, ne tracciò l'itinerario di marcia, diresse ogni linea d'attacco e sorvegliandone tutti i movimenti, provvedendo ad ogni bisogno, divinando e scongiurando ogni ostacolo, rinforzando i punti deboli, retroguardando i minacciati, non ingannandosi nell'impiego delle forze in relazione all'obbiettivo tattico, nei calcoli logistici in relazione alle masse, agli ostacoli topografici, alla distanza, al tempo, in due giorni, si sa, arrivò con due armate sotto Parigi, obbiettivo strategico principale. Grazie alla massima " marciar divisi in colonna e attaccare uniti in massa „ può tener fronte all'armata di Chanzy sulla Loira, a quella di Bourbaki a Bourges, all'altra di Faidherbe a nord — può ottenere, infine, la vittoria di Sedan, trionfo novissimo, — l'investitura di Parigi. Un movimento questo, che, per la rapida coordinazione della manovra generale, come per l'azione magistrale dei singoli riparti procedenti decisi come cunei ad uno stesso obbiettivo, resterà esempio indelebile di intuizione strategica divinatrice e renderà eterna la memoria di Moltke assieme a quella dei Bolivar, degli Espartero, dei Koshiusko, dei Bem, dei Botzari, dei Canaris.

*

Questo, di Moltke come soldato stratega sui campi di battaglia. In lui, poi, merita di essere considerato anche lo scrittore nella serena atmosfera dei giorni pacifici — e lo scrittore non solo di cose militari; ma altresì quello di cose, dirò così, mondane. Ed in questo, se egli non rivela quella potenza, piena, sovraeccitante emozione che faceva dire a Shakespeare " sento mille anime nell'anima mia, „ se non rivela quella potenza di emozione che nel vero artista suscita il turbine delle idee con la rapidità della luce sul vetro preparato col collodio, — rivela in ogni modo uno spirito fine, brioso, una facoltà d'intuito e d'osservazione rara e l'impressionabilità feconda. Si potrebbe dire di Moltke che è uno di que' geni militari che l'arte amano — dell'arte hanno la passione, il culto, la virtù, come Garibaldi che s'entusiasmava recitando a memoria scene della *Zaira* di Voltaire, brani delle *Épîtres* di Chénier, canti interi della *Commedia* e dell'*Iliade* e tutti i *Sepolcri* di Foscolo.

Non parlo delle opere di strategia che, pubblicate a Berlino, apparvero redatte dallo Stato Maggiore tedesco, mentre si sa che furono nella loro parte più virtuale opera sua, come la relazione della battaglia del 1870-71. Le opere che circonfondono il di lui nome di una certa aureola d'arte sono due volumi di lettere scritte alla moglie ed agli amici, ove il comandante di Corpi d'armata si oblia, ed il *causeur* si abbandona all'onda della propria *verve*.

Il Moltke, infatti, nel 1838 era uno degli ufficiali che il Governo Prussiano avea ceduti a Mahmud, il sultano riformatore, per istruire il di lui esercito. Durò quasi cinque anni il suo soggiorno in Oriente — ebbe così agio di visitare Costantinopoli, parte della Turchia Asiatica, le terre dei Turcomanni, degli Arabi, le rive del Tigri e dell'Eufrate; e tali sue visite e le spedizioni pittoresche, cui prese parte contro i castelli dei Kurdi, egli famigliarmente narrò in lettere agli amici. Queste lettere, cadute in mano all'insigne geografo Carlo Ritter, parvero un capolavoro di osservazione, di pittura, di brio; e furono pubblicate a Berlino indi, tradotte, in Francia ed in Italia[1]. In esse, appunto, il Moltke rivela le doti di un ingegno d'artista, lo spirito d'osservazione, il magistero non comune di rendere con una forma briosa, trasparente ed insieme efficace l'impressione subita. La natura, la topografia, la mitologia, le antichità, la storia, la politica, la strategia, l'arte del descrivere, questo libro prova che al Moltke sono ugualmente famigliari — ed è ben difficile trovare un volume che riveli un'intelligenza così ricca, un così vasto complesso di cognizioni perfettamente assimilate.

Uguali attributi rendono geniale l'altro volume di lettere[2] scritte da lui alla moglie a Copenaghen dalla Russia, ove nel 1856 accompagnò, quale generale aiutante, il principe Federico Guglielmo all'incoronazione di Alessandro II. In queste lettere le feste smaglianti dell'incoronazione, quei balli al Kremlin, quelle messe al Peterhoff, quella benedizione data dalla madre imperatrice al figlio che cingeva la corona dal rubino scintillante, quelle rassegne di Circassi, quei canti di popi, le pompe della Corte e della Chiesa sono rese dal Moltke con la vividezza che rivela e comunica l'impressione subita, e sono rese, altresì, in quel carattere particolare che deve aver colpito il giovane diplomatico, in missione straordinaria in paese misterioso qual'era la Russia, l'impero tartaro inorpellato dalla civiltà d'occidente.

*

Così direi che la figura del grande generale ci si presenta radiante entro il duplice nimbo del valore guerriero e della *verve* artistica. Certo all'uno e all'altro non possono mancare appunti. Anzi è a dire che al primo si rinfacciarono i lunghi anni di guerra, la crudeltà.... " il se montra toujours impitoyable envers l'ennemi vaincu....„ " il se prononça pour l'écrasement définitif de la France.... „ — ma, capite, è un francese che parla — partono tali appunti dalla Francia che non gli saprà mai perdonare la vergogna subita a Sedan — è la Francia, ingiusta per antico costume anche verso i suoi, contro Napoleone, per esempio, per rinfacciare al quale la libertà promessa e tradita dimenticò le parlate di Bentink, i proclami di Nugent, le assoldate congiure di Pichegru, le insurrezioni della Vandea, i tredici mesi della reazione austro-cosacca-borbonica. Questo è l'eterno peccatore del Vangelo, lince a scoprire la pagliuzza nell'occhio del fratello — miope dinanzi al trave che stà per conficcarsi nel suo.

Nella coscienza del popolo, Moltke resterà — come già lo è poichè è il popolo che lo ha chiamato e lo chiama lo Schlachtdenker, il pensatore di battaglie — resterà eterna memoria del vincitore della Danimarca, dell'Austria, della Francia, come del brioso turista d'Oriente e della Russia — figura geniale, se è vero, come vuole il Goethe, che il genio è un'idea multiforme e sempre equipossente, un'idea nata nobile o bella che diviene sentimento e azione, qualunque sia il campo ove l'ideale è meta, sia l'artistico o il politico, sia il guerriero o il religioso.

ALESSANDRO CORTELLA.

[1] *Lettere dall'Oriente*, del maresciallo Conte di Moltke. Milano, Fratelli Treves, editori, 1878.

[2] *Lettere dalla Russia* del maresciallo Conte di Moltke. Milano, Fratelli Treves, editori, 1878.

CARLO LORENZINI.

Povero Carlo! Lo ricordavo di passaggio nel Corriere della settimana scorsa a cagion d'onore. Non credevo di dirvi oggi: non è più! L'allegro amico della giovinezza che anche a Milano era tanto conosciuto, che da scrittore umorista, da critico teatrale, s'era convertito in pedagogo, ma sempre amabile, e scapolo impenitente, ci lascia prima d'essere entrato nei sessanta. Era un bel parlatore, un gran passeggiatore, e uno scrittore che sfoggiava tutto il sapore e l'arguzia toscana. Lo ricordiamo ancora dopo il '60, in casa Lucca, all'Hagy, nella compagnia allegra e letteraria che facevamo allora con Rovani, con Ghislanzoni, con Strazza lo scultore. Dopo aver scritto nell'*Arte* di Firenze, nell'*Italia musicale* di Milano, dopo essere stato il direttore dello *Scaramuccia* giornale teatrale, e nel *Lampione* giornale di satire politiche e urbane, fu uno dei fondatori del *Fanfulla* nei bei tempi di Firenze. Il nome gaio di *Collodi* che faceva il paio con Yorick, divenne all'improvviso, con sorpresa di tutti i vecchi amici e camerati, un insegna di libri di scuola. Da una parte *Occhi e nasi* raccolta di articoli umoristici; dall'altra, *Giannettino, Minuzzolo, Le avventure di Pinocchio*, adottati in tutte le scuole. Un ingegno versatile, la cui perdita cagiona un vero dolore alle lettere come agli amici.

*

Un grazioso aneddoto che racconta il *Fanfulla*:

" Il Lorenzini fu per varii anni segretario alla prefettura di Firenze, ed ebbe l'incarico della revisione teatrale. Era impiegato diligente a sbalzi, e i capocomici che aspettavano il visto ad un copione mandato alla prefettura, dovevano tornare sei o sette volte all'ufficio per raccapezzare il Lorenzini. Il quale giunto agli anni della pensione, se la vede liquidata secondo la legge: e tornato alla vita diuturna del marciapiede, diceva agli amici:

" — Un pensionato, chiunque sia, dopo trenta o quarant'anni di lavoro gode almeno un po' di riposo, e se ne rallegra e gli par cosa nuova. Ma io che quando ero impiegato non facevo nulla, mi trovo nell'identica condizione di prima, e non mi fa nessun effetto! „

LUIGI PIANCIANI

E UN CASO SINGOLARE.

Pubblichiamo in questo numero il *vero* ritratto del conte Luigi Pianciani. Quello presentato nello scorso numero fu l'effetto d'un errore singolarissimo. Nel nostro ricco archivio di fotografie, che abbiamo raccolto con grandi cure e spese, v'era appunto quell'uno col nome del deputato romano. Come mai quel nome v'era scritto dietro? È un caso che ci riesce tanto più incomprensibile, in quanto che abbiamo veduto che anche il *Secolo* nel suo numero del 18 dev'essersi servito di una uguale fotografia con tanto di barba. Un'altra singolarità è che quello è il ritratto del principe Augusto Ruspoli, altro deputato romano, morto a Roma fino dal 1882. Un caso simile non ci è mai avvenuto in trent'anni di giornalismo illustrato; e ne chiediamo le più ampie scuse ai lettori. Chi fa falla, come ci scrive un amico; ripariamo all'errore involontario, riproducendo oggi il vero ed autentico ritratto del conte Pianciani. Sotto al precedente, i lettori si compiacciano di correggere la dicitura, mettendoci: principe Augusto Ruspoli.

IL DUOMO DI SIENA

È SALVO!

> Perla del monte, addio, candida Siena
> Dalla mano degli angioli scolpita!
>
> PRATI.

Venerdì 17 ottobre il fuoco mise in forse le sorti di uno dei più bei monumenti d'Italia.

La città medievale, l'artistica e mite Siena, trepidò per un momento per la sua Cattedrale. Un'intiera popolazione, all'annunzio che il suo Duomo, il suo tesoro bruciava, si versò sulle vie e volò sul luogo del disastro pronta a tutto, purchè fosse salvo il tempio consacrato all'arte ed alla religione. È lo stesso artistico popolo che porta processionalmente dallo studio del Duccio le tavole — miracolo di pittura — che serviranno ad ornare l'altare di questa Cattedrale ora in pericolo.

Le fiamme intanto salgono minacciose su per la cupola liquefacendo la copertura di piombo, distruggendo l'armatura di legno; — ma l'energia dei soldati e dei pompieri, la passione disperata dei cittadini tutti, le donne comprese, salvano dall'elemento divoratore il monumento insigne.

Furono ore di ansia febbrile!

Ogni schianto, ogni crepitio del fuoco che divampava, alimentato da un vento impetuoso, si ripercuoteva nel cuore del buon popolo senese con dolore e disperazione indicibili.

Molte donne piangevano, levando preghiere fervidissime alla Vergine patrona della città, la quale non può permettere che il suo maggior tempio perisca ed insieme con esso tanti miracoli d'arte.

Infatti quanta ricchezza di marmi ricamati, intarsiati, niellati, scolpiti, quanta profusione di pitture accumulate in tanti secoli potevano andar perduti in poche ore!

Quante meraviglie distrutte se la cupola ed il tetto della nave centrale non avessero resistito alle fiamme e fossero crollate!

Ed ora che è salvo questo Duomo secolare, pare a tutti anche più caro, più bello, più meraviglioso..

Su per la vaghissima facciata tricuspidale, una infinità di fasci di colonne e colonnette, di archi inflessi e di linee serpeggianti; — una miriade di foglie, di trofei, di mascheroni, di teste, di grifi e cento figure grottesche e bizzarre di chimere, di archetti acuti, di cornicioni in mille foggie fregiati, di mensole singolari recanti figure di santi e patriarchi, di genii e mostri confusi fra l'abbondante fogliame, che per quei meandri si scapriccia a piacer suo, vegetando per le volute, nascondendosi fra gli ovoli, avvolgendosi e svolgendosi con impertinenza e audacia di curve nel fondo delle sagome dei tori.

Nelle cuspidi dorate, gli angeli cantano le glorie dell'Assunta al cielo, e le guglietle e i pinnacoli alzano la cresta ardita.

Nell'interno, i meravigliosi nielli dello spazzo condotti a graffito, i quali sia per il concetto, sia per l'esecuzione, diedero motivo al Cicognara di paragonarli ai più preziosi mosaici di Grecia e di Roma — i dipinti della libreria Piccolomini — i pregevoli codici alluminati — le severe tribune del coro — il pulpito di Niccola Pisano con gli stupendi altorilievi — le legioni degli apostoli e dei santi che fanno capolino nelle nicchie e si affacciano alle cornici, e le innumerevoli figure dei cherubini che cantano la religiosa odissea, — vi passano dinanzi insieme a tutta l'epopea del vecchio e nuovo Testamento col fascino di una gigantesca visione narrante la storia: dalla creazione dell'uomo, alla tragedia del Golgota.

Nel Duomo di Siena, più che ammirare l'opera grandiosa e sublime del genio umano, si ammira l'opera minuta e modesta dell'artefice pazientemente ingegnoso, da Giacomo della Quercia a Michelangelo, da Spinello al Ghirlandajo.

Ogni generazione vi lasciò l'orma della sua civiltà e il suggello del suo pensiero con una impronta più o meno gloriosa.

Che tumulto di pensieri si affolla alla mente in quella chiesa sì ricca di tanti gioielli profusi con prodiga mano su per gli altari, per le colonne e pei pilastri!

Che pace, che calma grandiosa, che severo riposo, nella contemplazione di quei tesori innumerevoli, accumulati in un'armonia maestosa e che la favilla di un braciere trascurato da artefici intenti a restauri poteva annientare irreparabilmente!

Quante storie potrebbe narrarci questo tempio gotico grandioso, fatto segno in questi giorni agli sguardi di tutta Italia che trepidò un momento per lui!

Ditelo voi popoli, dell'antico Testamento, da tanti anni distesi nel ricco pavimento, quante generazioni di credenti vi hanno calpestato.

Raccontateci le voci di dolore e di preghiera, voi angeli di bronzo, che dal medio evo fate luce all'Eterno con la lampada votiva.

E voi costassù, pontefici affacciati sotto il cornicione, che tanta moltitudine di popolo avete veduto passarvi sotto gli occhi: o tornante vittorioso dai valloncelli dell'Arbia, o sconfitto dalle colline dell'Elsa, o impaurito invocante soccorso alla madre dei fedeli per i traballamenti del suolo, o giulivo per le liete ricorrenze festive; che avete sentita la parola di mille predicatori, e tanta armonia di suoni e di voci; — narrate ai futuri visitatori qual fu il cuore dei Senesi la mattina del 17 ottobre 1890; e dite loro quali miracoli d'audacia, più che di coraggio, compierono i concittadini di Baldassarre Peruzzi, per conservarsi tanta grandezza di gloria, tanto splendore d'arte.

Siena, 19 ottobre.

RICCARDO BROGI.

IL NUOVO VOLUME

NELL'AFRICA TENEBROSA

Un volume supplementare al grande e tanto celebrato libro dello Stanley sta per uscire in tutta Europa, e vi ecciterà un uguale interesse. Abbiamo scorse le pagine dell'edizione italiana, e vogliamo darne un'idea ai nostri lettori.

La grande opera incivilitrice di Emin pascià, nella più interna provincia del Sudan egiziano, la sua eroica tenacia di rimanere al suo difficile posto, quando l'onda irrompente dei mahdisti aveva già inghiottito tutto il resto del Sudan, sono fatti che l'intero mondo civile conosce.

Come Emin pascià si incontrasse con Stanley inviato in suo soccorso, e come con lui raggiungesse la costa orientale, è narrato diffusamente dallo Stanley nella sua gloriosa opera *Nell'Africa tenebrosa.*

Ma Stanley non ha potuto riferire su quegli avvenimenti, e su quelle circostanze che costrinsero Emin, in compagnia del capitano Casati e di pochi fidi, ad abbandonare la provincia equatoriale, a lui confidata. Lo Stanley aveva però affidato a Jephson, uno dei suoi più bravi ufficiali, l'incarico di accompagnare il Governatore nei suoi viaggi intrapresi nella provincia per preparare la partenza, e significare agli ufficiali ed ai soldati gli ordini del Kedivè.

Le poche lettere nelle quali il Jephson rendeva conto allo Stanley della sua missione, non erano sufficenti a darci un'idea netta e viva di quegli avvenimenti dolorosi; lotte, stenti, difficoltà d'ogni genere che avvilupparono Emin e i suoi compagni rimastigli fedeli.

Era quindi necessario che Jephson facesse lui stesso conoscere, in tutti i suoi particolari, quanto vide e provò nell'Equatoria. E lo fa appunto colla collaborazione dello Stanley in questo libro che si deve considerare come il terzo volume dell'opera dello Stanley.

Questo volume, indispensabile per ogni lettore del libro di Stanley, riuscirà gradito anche agli estimatori di Emin e del suo valoroso compagno, il nostro concittadino Casati.

Esso ci fa conoscere quanto fosse difficile la posizione di Emin, più che in Europa non si potesse credere; presentandoci al vivo quelle truppe che il Governatore dell'Equatoria aveva al suo comando, formate — meno poche eccezioni — da farabutti o da sciocchi.

L'arrivo di una spedizione, condotta da un bianco, dalla parte d'occidente attraverso regioni che essi sapevano abitate da popolazioni di nani malvagi e di cannibali inesorabili, fece credere alle menti infantili e cocciute dei soldati di Emin, che Stanley e Jephson fossero dei ciurmadori, e che Emin, il loro mite, umano, amoroso capitano, fosse un traditore.

Bisogna leggere le pagine di Jephson, per ammirare il grande carattere, l'eroica imperturbabilità del Governatore, la cui vita era in giuoco e che vedeva la faticosa opera sua a un tratto sfasciarsi e rovinare. Qual carattere sorprendente deve essere questo Emin, se — come racconta il Jephson — un tribunale formato dai suoi più fieri nemici, per trarlo a rovina, non sa trovare per condannarlo un solo suo atto ingiusto!

Jephson riconosce tutto ciò, non risparmiando gli elogi, ma dimostrando pure con la massima evidenza, la debolezza, la irresoluzione di Emin, che non fu l'ultima causa della sua rovina.

Durante la ribellione degli Egiziani, vi fu un violento attacco dei mahdisti; — nella difficile posizione, è il Governatore oltraggiato, destituito e imprigionato, quegli che deve aiutare i ribelli col suo consiglio. Emin fa il proprio dovere, cerca di riorganizzare la difesa. Troppo tardi. Le schiere fanatiche del falso profeta si avanzano rapidamente, e in breve Wadelai, residenza di Emin, cade nelle loro mani. Così vanno perduti preziosi tesori; le raccolte di Emin, di Jephson, tutta la ricchezza di avorio ammassato, si devono abbandonare. Con un piccolo nucleo di fidi Emin e Jephson si danno alla fuga, e riparano al lago Alberto, dove nel frattempo era arrivato lo Stanley.

Animato dalla febbrile attività scientifica di Emin, Jephson ha cercato di raccogliere quanto più dati geografici ed etnografici poteva, valendosi anche di materiali fornitigli dallo stesso Emin in molti interessanti colloqui. Così l'opera ha anche un valore scientifico.

Molte belle incisioni — fra le quali due disegnate della signora Dorotea Stanley — e una carta geografica adornano il volume.

NECROLOGIO.

La sera del 22 corrente spegnevasi, dopo breve malattia, in S. Fiorano presso Codogno, il generale *Francesco Carrano*, ospite della marchesa Anna d'Angrogna Pallavicino-Trivulzio. Era nato a Napoli il 2 dicembre 1815. Il Carrano era uno degli ultimi di quella forte schiera di valorosi patriotti, che colle armi e cogli scritti fecero questa nostra Italia, e una di quelle anime generose e disinteressate che assai difficilmente s'incontrano in ogni tempo. Nel 1848, ufficiale nell'esercito napoletano, anzichè ubbidire al richiamo del Borbone, passò con Pepe a Venezia, dove si distinse nei fatti memorandi che resero celebri nella storia di quell'assedio i nomi di Malghera e della gran batteria sul piazzale del ponte della laguna. Nel 1859, capo di Stato maggiore di Garibaldi, militò nei Cacciatori delle Alpi, e nel 1860, ascritto all'esercito regolare, partecipò alle operazioni di guerra condotte dal generale Fanti. Il Carrano comandò poi per dieci anni, e in tempi difficili, la guardia nazionale di Napoli. Nel 1860 fu eletto deputato per la VII legislatura dal Collegio di Codogno, ma per ragioni private declinò il mandato. Fu scrittore elegante ed autore di pregevoli opere di storia contemporanea: *La difesa di Venezia*, *La vita di Guglielmo Pepe*, *I Cacciatori delle Alpi*, *Le veglie napoletane*, ed in ultimo *Le ricordanze storiche del Risorgimento Italiano*. In questi ultimi tempi, malgrado la fiaccata vigoria del corpo, il Carrano lavorava ad un'altra opera interessante, *Il risorgimento nazionale d'Italia*.

— Dal Bollettino della Società Geografica togliamo il nome di parecchi viaggiatori morti in questo secondo semestre dell'anno:

Colborne Baber E., benemerito per i servigi resi alla patria, l'Inghilterra, come diplomatico, ed alla scienza geografica come esploratore nelle più lontane e meno note regioni dell'Asia centrale, specialmente noto per le sue relazioni sulla Spedizione all'Jang-Ze-Kiang e a Bhamo, quivi moriva il 16 giugno p. p.

Heyfelder dott. *O.*, valente medico ed esploratore, autore di importanti lavori geografici, che resero meglio note le regioni centrali dell'Asia, moriva ultimamente a Sciardshui.

Metzger Emilio, valente geografo tedesco, esploratore delle Indie neerlandesi, scrittore autorevole di lavori scientifici, fra cui il dizionario universale (“ Weltlexicon „) e la storia degli esploratori virtemberghesi, moriva in Stoccarda, il 6 luglio p. p. Fu per molti anni membro fondatore e segretario della Società di Geografia commerciale di quella città, e collaboratore tra i più stimati dell' “ Ausland „.

Silva Porto, grande trafficante e viaggiatore portoghese in Africa, si uccise nel passato maggio per essere stato tradito ed abbandonato dai negri che lo accompagnavano nell'ultimo suo viaggio, nel Muatanianvo.

Von Bunge dott. *Al.*, antico professore di botanica nell'Università di Dorpat, benemerito esploratore asiatico, che dal 1830 in poi più volte in Cina, nel Corassan, nell'Afghanistan, nella Siberia, come in Russia, aveva studiato specialmente quelle flore, e in generale contribuito al progresso delle scienze naturali, morì nell'età di 87 anni, verso la fine del passato luglio.

GLORIA IN EX

Per l' Altar Maggiore, quadro di *Edoardo Gelli* (fotografia Alinari di Firenze).

PER L'ALTARE MAGGIORE.
Quadro di Eduardo Gelli.

Siamo in un monastero di frati francescani. Uno dei monaci, un giovane, il Beato Angelico del convento, sta per condurre a termine la pala per l'altar maggiore, che rappresenta l'Assunzione della Vergine al cielo. Il povero frate ha dovuto lottare con un emulo terribile, — Tiziano, che un giorno dipingeva l'Assunta per altri frati, di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia. Ma la sua regola non gli ha insegnato l'umiltà per nulla: anch'egli sa che il suo genio non può volar come gli angeli della Madre di Dio incielata; e vedi la sua modestia nel viso dai fini lineamenti, rivolto all'asciutto padre priore che ha condotto altri due frati a veder la pittura, la quale sarà il maggior ornamento della chiesa del chiostro. Il frate più vecchio è l'ammiratore più estatico. Un converso, in disparte, macina, sulla pietra, i colori per l'artista, che forse egli vorrebbe emulare salendo anch'egli un giorno, come lui, sopra un alto ponte a dipingere Madonne, apostoli e glorie dorate.

Il pittor Gelli, toscano, è una vecchia e buona conoscenza dei lettori, che ammirano in lui *trovate* felici e un'abilità di composizione tutt'altro che comune Anche questo nuovo suo quadro ci parve degno d'esser reso popolare coll'incisione.

NOTERELLE.

Le 12 grandi città. — L'ultima statistica dell'ultima notte del 1889 ci presenta in capolista Napoli con 500 000 abitanti, poi Milano con 400 000, poi Roma con 380 000, Torino con 300 000, Palermo con 260 000, Genova con 200 000, Firenze con 175 000, Venezia con 153 000, Messina con 140 000, Bologna con 130 000, Catania con 116 000, e Livorno con 103 000. Abbiamo messo le cifre rotonde; chi le vuol più precise ricorra alla *Gazzetta Ufficiale* del 24 ottobre.

Teatro. — La serie dei deputati in commedia si è aumentata a Parigi di un *Deputato Levau*, ch'è il primo trionfo teatrale di un maestro nella critica, Jules Lemaitre. La serie innumerevole delle *Cleopatre* s'è pure arricchita di una dovuta al gran Sardou in collaborazione con Moreau. Ma la collaborazione più utile è stata quella dello Skakspeare, di cui s'è copiato, a quanto pare, tutto il 3° atto. Il resto non è piaciuto che per il lusso delle scene e l'azione di Sarah Bernhardt.

SCACCHI.
Problema N. 695.
Del sig. Antonio Corrias di Ozieri.

Nero.

Bianco.

Il Bianco muove e matta in 3.

BIFRONTE.

Se un quadrupede paziente,
Dato il caso, s'infuriasse,
E con moto assai repente
Il suo carco rovesciasse,
Si vedria — sulla via
Un profeta comparir.

Elgio.

Spiegaz. della Bizzarria con relativa Sciarada a pag. 254:
Sette meno venti. — Testa.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 269:
L'ira accieca.

PICCOLA POSTA

M. Abbiate, Roma. — *G. Salveraglio, Pontestina.* — *Circolo di ritrovo, Varenna.* — Il numero da loro reclamato venne regolarmente spedito. Se desiderano una seconda copia mandino cent. 50, non rispondendo noi delle dispersioni, coll'ordine che ha oggi la Posta.

T. Tounley, Pistoia. — Fin dal gennaio scorso abbiamo fatto spedizione del premio. È già passato troppo tempo per fare le debite ricerche alla Posta.

UNA PASSEGGIATA IN GRECIA.

Il passato, vecchio e glorioso com'è, pesa siffattamente su la Grecia da schiacciarla, e occorreranno anni ed anni avanti che il piccolo stato, — che il mar Jonio, il Mediterraneo e l'Arcipelago bagnano da tre parti, — acquisti, solidarietà e importanza. L'accortezza e il valore dei suoi abitanti sono garanzia di securo avvenire; basterà persuadersi che di memorie, soltanto di memorie, non si vive, e ch'esse, meglio che un letto di rose, devono servire di pungolo, di stimolo all'intelligenza per riconquistare il posto di prima nella via soleggiata. Per ora la Grecia si potrebbe paragonare a una fanciulla sana, che avendo dimorato in una grande capitale, portò tra le vigne e gli oliveti della natia terra le debolezze, i nervosismi, i vizi delle donne mature. Senonchè il soggiorno fu troppo breve per guastarsi completamente, ma abbastanza lungo per perdere il profumo del candore e dell'ingenuità.

Quattordici lustri addietro la Grecia quasi non esisteva, e fu solo da allora che il suo nome suonò dovunque, sconfinando dalle aule scolastiche e dai musei archeologici dove era racchiuso. Nè i giorni tramontarono tutti liberi e sereni; al massacro di Chio tenne dietro la ripresa d'Atene per opera dei turchi, e Navarino e Nauplia e il dramma del castello di Morea, fin che le Potenze, pel dovere di protezione dei maggiori ai minori, si commossero e intervennero eleggendo lo sfortunato Ottone di Baviera a re degli Elleni, dopo che il governatore di prima, il co. Capodistria, venne assassinato (1831). Il precedente non era in verità troppo rassicurante, — e infatti per risparmiar la vita, Ottone e Amelia d'Oldenburg dovettero fuggire come malfattori inseguiti, per cedere il trono, nel marzo '63, all'attuale principe danese: un curioso tipo di filosofo moderno, senza zelo, senza troppi entusiasmi.... e quasi senza capelli!

Chi si fosse trovato ad Atene il 27 settembre 1885, allorchè Giorgio I vi faceva ritorno in fretta e in furia dal vagabondaggio autunnale, in seguito agli avvenimenti che la Rumelia pareva maturasse in tutto l'Oriente proclamando la propria annessione alla Bulgaria, avrebbe supposto che gli ateniesi scoppiassero d'amore pel figlio del venerando Cristiano. Dall'ormai invecchiato Delyanni, capo del governo, all'ultimo pezzente, tutti erano nell'immenso corteo seguente la carrozza reale fino alla piazza della Costituzione, dietro le bandiere dei macedoni, degli epiroti, dei candiotti e dei traci. Le grida di *hurrà* salivano al cielo insieme agli applausi, fino a che il re pallido e nervoso apparve al verone dimandando sacrifici, le gravi condizioni esigendo coraggio e prudenza non solo, ma denari per provvedere alla difesa del paese. All'ombra dei tisici alberelli sorgenti nel limitare della spianata, il popolo quando non poteva gridare batteva le mani, e quand'era stanco di battere piangeva. La patria, unita, e forte e grande e libera.... Che idealità, che nobile sogno! Invece venne quel blocco che i greci ancora rimproverano all'Italia, e da ogni cuore l'amor dinastico volò via come rondini dai nidi al sopraggiungere dell'autunno.

Così Giorgio I corre il mondo volontieri, preferendo il pallido cielo di Copenaghen e i tigli berlinesi alla reggia d'Atene, che pare un'enorme caserma per quanto costrutta in marmo pentelico. Tanto, come pegno, vi lascia sei figliuoli tutti nati su l'attica terra e la bella Olga, che visita malati e fa propaganda per la Santa Russia con ammirevole zelo. Adesso nelle vie piene di polvere e di sole qualche disgraziato vende anche il ritratto di Sofia, moglie del principe ereditario Costantino, in abiti nuziali e con la corona di fiordarancio intrecciata ai capelli, ma evidentemente gli affari devono scarseggiare, perchè la qualità di sorella dell'imperatore di Germania non basta a guadagnarle l'affetto. Alla vigilia di divenir madre, nessuno era attorno al suo letto oltre lo sposo, neppure la pia e lacrimosa suocera....

Ma col tempo l'abitudine diventerà amore, il duca di Sparta è in fin dei conti greco di natali, e Sparta è un bel nome che scalda e inorgoglisce.

*

Tenuto conto del breve tempo passato da quando le magnanime imprese dei Germanos, dei Negris, dei Miaulis, dei Botzaris, dei Canaris, dei Zavella e degli Hypsilanti ispirarono tanti artisti, la nuova Grecia ha faticato già molto perchè le proprie città assumessero forme e aspetto decoroso. A Patrasso, come a Kalamata, come ad Atene, come a Nauplia, non è ancora la febbre di edificazione della Germania e di parte d'Italia, ma le case cominciano a invadere la campagna, e nel deserto d'Attica qualche strada si disegna lontanando, e i marciapiedi sono ingombri di materiale, e gli operai vanno e vengono, curve le schiene sotto il peso dei macigni. Appena adesso però l'impressione di provvisorietà si attenua, e fra mezzo secolo sarà scomparsa del tutto. Patrasso è ormai qualcosa, con le sue vie incrociantisi ad angolo retto, fiancheggiate da case che sembrano villette piene di colonne e di fregi lungo le cornici, ed Atene.... Ah in verità, non basta il tempo ad ammirare gli edifizi di Atene, perchè troppo occorre impiegarne nel difendersi gli occhi dalla polvere. La frase esser la Grecia il regno della polvere ha avuto fortuna perchè corrisponde alla realtà, perchè è matematicamente esatta. Nessun altro paese d'Europa è in tanta misura afflitto dal tormentoso malanno. A sera le labbra sono aride, la bocca disgustosa, le carni ruvide, lo stomaco pesante e gli occhi addolorati. Quanto agli abiti bisogna deporli negli atri, per non ridurre le stanze altrettante vie. V'è anzi negli alberghi l'istituzione speciale degli spazzolatori le quante volte gli ospiti rientrano. Sarà polvere gloriosa, polve di eroi, magari, ma la noia è di troppo maggiore al rispetto per non maledirla. Insomma per quanto attica, essa penetra dovunque, e infastidisce e opprime al pari della povera polvere di Peretola e di Ladispoli!

Del resto, nei brevi momenti di tregua del vento, tra una nuvola e l'altra, appaiono nei margini delle strade delle graziose più che sontuose abitazioni. Anche le più ricche non hanno grandiosità di linee come i vecchi palazzi di Venezia e di Roma, e la causa prima va forse cercata nella poca altezza e ampiezza degli edifizi, senza eccezione. Le moli farragginose di Parigi, a sette od otto piani, per diecine di famiglie, in Grecia mancano affatto. Quasi ogni famiglia ha una propria casetta preceduta, a seconda dell'agiatezza, da gradinate, da balaustre, da colonne, da loggie, e poichè sono tutte linde e verniciate con cura, le città si mostrano subito vecchie di pochi anni. La fabbrica più solenne di Atene è forse il Parlamento, a tre piani, che si ritirano salendo, sì da ricordare quelle scatole giapponesi di lacca contenute una nell'altra. Meno alta perchè senza sovrapposizioni, ma architettonicamente squisita è invece l'Università costrutta dal danese Hansen pochi anni addietro. È certo il più bell'edifizio della Grecia moderna, anche per l'audace tentativo di far rivivere in esso l'architettura policroma della Grecia antica. La facciata non è che un portico a colonne, dal quale partono due corridoi che danno accesso alle aule stendentisi alle parti fino a raggiungere la facciata posteriore identica all'anteriore. Tutt'in giro è un giardinetto, e il verde cupo delle piante fa risaltare anche più il bianco del marmo pentelico, dorato nelle modanature delle cornici, nei triglifi, nelle metope, negli attici, nelle scanalature, nei candelabri graziosissimi che stanno al basso e in alto delle scalee e nelle due colonne sormontanti la facciata e recanti due statue di Minerva e di Apollo che fiammeggiano al sole.

Tutti gli edifizi un po' ampi d'Atene, specialmente i musei, hanno una fisonomia diversa da quelli degli altri paesi perchè ispirati quasi sempre ai grandi modelli antichi de' quali durano tanti esempi nella meravigliosa Acropoli. È anzi negli architetti greci una rara riverenza al passato, che li onora, come appare nella struttura dei portici col fondo dipinto di rosso antico, e in alto una larga fascia a figurazioni pagane policrome su fondo d'oro. Un'ottima costruzione è anche la nuova scuola politecnica dell'architetto Lysandro Caftantzioglou, eretta a spese di Nicola Stocconfari e della vedova Tositsoe.

Peccato invero che per correre da un museo all'altro si rischi morir d'insolazione o soffocati dalla polvere. Se le isole Jonie sono altrettanti giardini, il piano d'Attica dove sorge Atene fra il Cefiso e il magro e fangoso Ilisso, e a' piedi del monte Licabete, è un deserto senza consolazione di verde, il polverone e la siccità arre-

stando lo sviluppo delle piante tutte gialle, tisiche e assai rade. La manutenzione del giardino reale esige spese ingentissime, ed è quindi naturale che il comune d'Atene non possa provveder le vie di ombra, come non le provvede di luce nei pleniluni. Pare incredibile che una città di oltre centomila abitanti senza i sobborghi, la capitale di un regno per tanti motivi simpatica, speculi su la luna come i villaggi d'infimo ordine. Girando di notte è assai facile urtare in qualche muro o inciampare, sebbene un cameriere d'albergo storpiasse la lingua figliata da quella d'Omero, per persuadermi che la luna dà gratuitamente migliore e più abbondante luce del gaz. Nello svolto delle vie carezzavo sempre l'illusione di veder avanzare qualche Eccellenza preceduta dal servo col fanale: i famosi *Codega* di Venezia in parrucca.

La grottesca disposizione sembra consigliata da misure d'economia. Il colpo di testa dell'86 avendo rovinato economicamente tutto il paese, è onesto che anche la luna concorra a rilevarlo. D'altronde vanno a lei tanti inni, quando splende, dagli stranieri avviantisi in corteo alla visita notturna dell'Acropoli! L'impressione che si riceve in quel sepolcro della civiltà è di quelle che non si cancellano più. La siderea luce satura l'aria di poesia, e si sogna ad occhi aperti e si pensa e si fantastica, come se un'altra volontà fosse entrata in noi. Intorno intorno, al fianco, è la vita co' suoi affanni, i suoi gaudi, le sue lagrime, ma lassù tutto è silenzio, e in quella pace alta e solenne par di vedere le pietre fremere, agitarsi per narrare la loro storia di tremila anni. In un'ora si vive la vita di un mondo troppo più grande del nostro per comprenderlo interamente. Gli avanzi dei Propilei di Mnesicle spaventano; quelli del tempio dedicato alla Vittoria senza ali consolano, quelli dell'Erechteion innamorano e il Partenone esalta nella maestà delle sue colonne e delle trabeazioni resistite alle bombe dei turchi e dei veneziani. Pericle diventa un mito, perchè non sembra possibile in un mortale tanta grandiosità d'intelletto. E mentre la luna passa a traverso i ciclopici fusti rischiarando le rovine che sono al centro, tornano a mente le disparate fedi ch'esse protessero, da Giove a Maometto.

La voce stridula della nostra guida, — un gobbino filosofo e allegro, — bastava a pena a sferzare l'indolenza che veniva dal cielo luminoso e dall'aria calda del golfo d'Egina.

— *Le temple de Cérès. Cérès, comme vous savez par l'histoire, était....* E dopo dieci passi, fra pezzi di colonne di due metri di diametro, frammenti di trabeazioni, avanzi di statue di marmo eleusino, spigoli di are di marmo pentelico, la voce acuta e penetrante risonava un'altra volta; — *Le temple de Baccus. Baccus, comme vous savez par l'histoire, était...* Un po' lontano altri spettri neri si muovevano fra quel regno di reliquie. Un'altra compagnia di visitatori avanzava, e la voce del gobbino saliva di tono. — *Minerve etait vierge, ou mademoiselle, s'il vous plait....* — E poichè qualcuno non riesciva a contener le risa, la guida senza pigliar cappello aggiunse: — *c'est de la mythologie, messieurs, comme vous savez par l'histoire.*

Discesi al piano ancora commossi, ogni cosa sembrava piccola e vile: gli uomini dei boriosi fantocci, le piante degli alberelli da presepio, le abitazioni delle scatole da sigari avana, bucate per lasciar passare qualche filo di luce. Fu troppo grande e bella l'antica Grecia, perchè la nuova meriti reverenza. Tutti i lauri e i mirti del regno non offrirebbero certo corone bastanti alla maestà dei Propilei e del Partenone.

■

Da Corfù, — la Venezia dell'Ionio — ad Atene il viaggio è piuttosto lungo: dodici ore di battello e dieci di ferrovia, ma in complesso bellissimo. Superato il capo Bianco, la nave fila tra le isole di Paxò e Anti-Paxò e le coste dell'Epiro dov'è Parga ispiratrice di forti liriche al Berchet. Poi a destra il mare non ha più confini, mentre a sinistra passano gli sbocchi dell'Acheronte e Leuteha e Nicopoli e Prèvesa e il golfo d'Arta, fin che sorgono di lontano i diafani monti di Santa Maura proteggenti l'isoletta di Maduri, dove visse e pensò il poeta A. Valaoriti, una delle glorie della Grecia moderna. Primitivamente Santa Maura era una penisola quando la cantava Virgilio per bocca di Enea, ma la colonia de' corinti ivi fissatasi la ridusse isola escavandovi fra la terraferma un canale. Più tardi vennero i romani, e Augusto riallacciava Leucade al continente mediante un ponte, che i barbari d'Oriente distrussero. Ceduta a' veneziani, Leucade diventava dominio degli Orsini, del duca d'Atene, di Graziano Zorzi, di Leonardo de' Tocchi, fin che il sultano Amurad soffocò il piccolo stato (1479) per disputarlo a quel Morosini ch'ebbe forza di spazzar via gl'infedeli dall'intero Peloponneso.

Oggi l'isola si agita e lavora per prosperare, quando non riposa all'ombra dei vecchi olivi che uniscono la capitale Amazsiki al monte. Dalla tolda del vapore l'occhio si fissa però volontieri sul faro che sorge da dieci mesi all'estremità opposta dell'isola sovra il capo Ducato, e s'illumina come il sole declina. Dal faro discende al mare il *salto di Leucade*, di dove i rei affrontavano il giudizio di Dio precipitandosi a capofitto, coperti di piume e con la schiena munita di ali. Per un innamorato quella piccola fiamma splendente da lungi potrebbe rappresentar un voto alla sospirosa Saffo che di là diè tregua alle sue pene. Fra gli scogli che sorgono a' piedi del precipizio si cerca invano il formoso corpo che la signora Maraini tradusse nel marmo; però è fama i pesci vi traggano a torme per nascondervi i loro amori.

Entrato nel canale formato da Santa Maura e dalle isole d'Itaca e Cefalonia, il battello governa fra punte e roccie, con la prora rivolta al golfo di Patrasso. A mezza via, il gruppo delle Oxye risveglia memorie di tre secoli, che copersero di gloria il valor italiano. Dalle sponde della tolda tutte le teste sporgono per accertarsi che l'acqua non è più rossa del sangue dei venticinquemila soldati che eroicamente pugnarono e stoicamente vi lasciarono la vita. Venezia repubblicana aveva però sostituito al nome di Oxye, famigliare ai marini, quello di isole Curzolari, eternato nella sua tela da Andrea Vicentino.

Che teatro questo golfo per un dramma grandioso, e che grandiosità nella battaglia di Lepanto! I veneziani l'avrebbero evitata, se le atrocità commesse il 1° agosto 1571 dai turchi a Famagosta non avessero fatto fremere d'orrore tutto il mondo cristiano. Così si strinse la lega fra Pio V, Filippo II e la repubblica. Secondo il Paruta, la flotta degli alleati era composta di 220 galee sottili, 6 galeazze, 25 navi ed altri vascelli minori, al comando di don Giovanni d'Austria, bello nella sua giovinezza di ventidue anni e avido di gloria. Salpato da Messina per Corfù, la flotta cercò quella turca che era nel golfo di Lepanto, e il 7 ottobre presso le Curzolari l'attaccò. La nebbia intensa della notte erasi diradata col sole, e il mare disponevasi in bonaccia, allorchè don Giovanni armato di ferro ordinava dal ponte dell'ammiraglia l'azione. Quasi quattro miglia in lunghezza occupava la flotta degli alleati, e una distesa anche maggiore presentava quella degl'infedeli. All'ala destra era il Doria, a sinistra il Barbarigo. Tutto il golfo, scrive uno storico, pareva un vulcano: le artiglierie tuonavano empiendo l'aere di fumo, e intanto lo strepito degli archibugi s'alternava coi lamenti dei feriti e col suono dei pifferi e col rullio dei tamburi incitanti i mussulmani alla preda. Sfortunati nel loro valore, soccombevano presto un Loredano e un Malipiero, mentre tra i nemici penetrava lo sgomento con la morte di Alì, e la cattura della sua nave. Anche il prode Barbarigo provveditore della flotta scrisse una pagina gloriosa; — circondato da sei galee lottò, resistè e trionfò, ma una freccia lo colpiva all'occhio sinistro, per cui tre giorni dopo dovè rendere l'anima invitta. " Terribile spettacolo presentava il mare coperto di cadaveri e di corpi semivivi e boccheggianti, di vele, remi, antenne, timoni, armi d'ogni sorte portate dall'onde, tutto vermiglio di umano sangue. „ *(Romanin).* Vario il giudizio dei cronisti su le perdite delle due parti. L'armata della lega perdè 8000 uomini, fra cui 29 nobili veneziani delle primarie famiglie, più altrettanti i feriti tra i quali Michele Cervantes che vi lasciò il braccio sinistro, e quindici le navi affondate. I morti de' turchi si fanno ascendere a 30 000. Ben 117 delle loro galere caddero in potere dei collegati, altre precipitarono, e 5000 i prigionieri, e mille e mille gli schiavi, ch'erano in quelle navi, liberati.

L'immane battaglia aveva durato solamente cinque ore.

Un particolare curioso. Appena giunta a Venezia la notizia della vittoria, le botteghe si chiusero esponendo la scritta: *per la morte dei turchi (Cronaca Molin).*

Da allora tutto il mondo cristiano celebrò e seguitò a celebrar la festa del 7 ottobre come un trionfo della fede in Dio su Maometto, della croce su la mezzaluna.

Ma di tanti eroismi non esistono memorie; — il mare era calmo, azzurro e rifletteva le aride coste dell'Acarnania, e all'imbocco, verso il golfo di Patrasso, le punte d'Etolia e dell'Acaia. Solo di lontano appariva un segno, quasi una lineetta bianca nuotante su la superficie delle acque, — ed ho avuto l'illusione fosse il braccio reciso al giocondo autore del *Don Chisciotte!*

■

A Patrasso bisogna passar un'altra volta sotto le forche caudine dei battellieri per scendere a terra, e i battellieri greci rappresentano una razza di galeotti del remo non ancora classificata dai moderni psichiatri. Quando un vapore avanza essi lo raggiungono a forza di braccia, e vi si attaccano col mezzo di uncini di ferro invadendone la tolda, il ponte e fin i camerini. Cinque, sei lire in argento (le *drachme* di carta valgono ora meno di 80 centesimi) bastano appena per una traversata di qualche minuto. La ribellione non è possibile: nessuno protegge i protestanti dall'ingordigia di que' ribaldi. Solo i comandanti della " Navigazione Generale Italiana „ potrebbero calar a mare le lancie di bordo; completerebbero così il servizio veramente ottimo ch'essa fa nell'Ionio e nell'Arcipelago. Ottimo proprio, — lo ripeto con orgoglio — per concorde affermazione degli stranieri, ammirati della giocondità e gentilezza dei nostri capitani e della pantagruelica mensa. E del resto un fenomeno curioso: noi mostriamo di disprezzare sempre ciò che gli altri di fuori lodano.

Patrasso è una città in formazione. Anticamente la costituivano le tre località di Aroe Anteia e Mesatia, assai vicine e addossate al monte. Ma le lunghe mura costrutte per consiglio di Alcibiade non bastarono a salvarla dalle incursioni barbaresche. Rivale di Corinto associata agli Ateniesi, e di Sparta, decadde dopo Alessandro, nè ricomparve nella storia che quando Augusto la riedificò formandovi la colonia militare di *Aroe Patrensis*. Aveva templi, circhi, acquedotti, e i commerci vi affluivano, e le sue stoffe di bisso arrivavano dovunque, e Venere possedeva ogni cuore ricevendone offerte regali. Crollato l'impero bisantino, tutto s'inabissò ed oggi occorre della fede per indovinar dalle poche pietre rimaste, l'antica grandezza. La nuova Patrasso preferì al monte la riva del mare per risorgere, e il mare specchia infatti cento e cento villette graziose. Le strade s'incrociano ad angolo retto con sorprendente regolarità, convergendo nelle due piazze Olga e Giorgio I, dove sono suntuose fontane di bronzo per quanto senz'acqua. Solamente la pulizia delle vie è ad uno stato rudimentale da far pensare a' tempi preistorici precedenti la scoperta delle granate! In compenso è da per tutto una folla di gente che va e viene e lavora e sogna fumando *narghilè* e sfoggia il caratteristico costume delle fustanelle, numerando i vapori allineati nel porto per asportare dovunque quell'uva *passolina* che rende a Patrasso decine e decine di milioni ogni anno. Incredibilmente abbondante è anche il commercio dei tacchini che invadono dall'alba al tramonto le vie a torme, a legioni. Se un'altra volta la mezzaluna dovesse apparir di lontano, i tacchini sosterrebbero con onore la parte delle oche romane, e un altro Germanos eleverebbe la croce della rivolta.

Patrasso è terra d'eroi, ed è il vento fresco spirante dai monti di contro che consiglia le magnanime azioni. Infatti quel punto bianco che appare lontano, in riva al mare, al di là dell'aria luminosa è Missolungi: la Maratona del nostro secolo. In meno di due ore un piccolo vapore conduce sui bordi della laguna che precede la cittadella, dove dormono eternamente Marco Botzaris e i suoi fidi palicari, e il 19 aprile 1824 le fatiche estinsero il cantore del *Childe*

Massaua. — La moschea di Sceich Hammed-Ali.

fedeli cadono, e altre armi, altri viveri e munizioni e tesori restano in potere dei suliotti. Marco si rianima, vuole baciar le conquistate bandiere, ma è l'ultimo guizzo della fiamma che si spegne: a Cefalo-Vrisson il suo gran cuore cessa di battere per sempre. Decisosi di trasportarne la salma a Missolungi, il funebre corteo si dispiega a traverso gole di monti e campi di rottami mai confortati di verde. Non è un corteo, ma una legione, tutto un popolo che passa lacrimando dietro i resti dell'apostolo di libertà. Missolungi intera, come seppe del dramma, mosse contro alla processione allungandola interminabilmente.

La precedevano i prigionieri e prima ancora i cavalli dei pascià e dei bey uccisi in battaglia; poi le 54 bandiere conquistate, quindi il corpo di Marco avvoltolato nel celeste manto di stratarca, e dietro le 8000 pecore tolte ai nemici e più di 1000 cavalli da sella, e cento e cento muli carichi di 3200 archibugi, 1400 pistole, tende, munizioni da guerra, bagagli, parte del tesoro del serraschiere, e dietro ancora i suliotti feriti e le donne e i vecchi e i bambini di Missolungi lacrimando....

La marcia durò tre giorni, selvaggiamente imponente; — ed è questo meraviglioso funerale ch'io vorrei eternato su la tela da un pittore valoroso.

Pochi eroi passarono in egual modo, e bisognerebbe rimontare i secoli, perchè in Marco Botzaris vivessero veramente le virtù dei magnanimi esaltati dalla mitologia.

Harold di cui rimane a Missolungi il cuore. — Centotrè giorni avanti egli era apparso come un salvatore dal ponte della nave noleggiata a Genova, infiammato di libertà, ottenendo accoglienze regali. Un anno dopo Rescid-Pascià assediava per la seconda volta la paludosa capitale dell'Etolia col fiore dell'esercito ottomano aiutato da Capitan-Pascià per mare e Ibrahim-Pascià per terra, — tre eserciti contro un pugno di bravi guidati dall'italiano Giacomazzi, — ma gli abitanti tennero duro fino al 22 aprile 1826, nel qual giorno non potendo salvarsi si raccolsero attorno alle polveriere attirandovi gli assedianti e dandovi fuoco.... Il sangue di Botzaris aveva evidentemente germogliato.

Dal Fabre al Ciampolini, dal Pouqueville allo Schinas, molti narrarono le valorose imprese di Missolungi, e parecchi anche le dipinsero, in special modo il Lipparini, ma io vorrei pregare tutti i pittori amici ad ispirarsi all'ultimo episodio della vita di Botzaris, — i suoi funerali; — pochi altri soggetti io conosco più belli, più nobili, più grandiosi.

Sterminata da Alì-pascià Suli, i suliotti ripararono a Parga e di là a Missolungi, condotti da Marco Botzaris che entrando vi pronunciava in pegno di fedeltà le parole "la mia vita è la tua, la mia anima è anima tua". Ordinati i forti palicari e benedettili, ammonendoli che "Dio ci vede e ci guida", egli raggiunge a Carpenisia con 350 uomini l'esercito turco assediante.

E il terrore che avanza: sua meta penetrare "ove sono i Pascià" per vendicar su loro la natia Suli. Uno viene ad agguantarne per la barba, Agà Bessiani, luogotenente generale del Serraschiere, e gridandogli: — carnefice dei suliotti, — lo uccide. Il campo ottomano è in armi, ma Botzaris non sa, non vede più nulla.

È il dio della vendetta che vola dovunque, fin dentro la tenda dello stesso Mustafà, senonchè in quel momento una palla lo colpisce alla testa privandolo dei sensi. Anastasio Roncas riesce a trarre l'amato corpo di tra i nemici, e l'alba del dimani illumina un quadro pietoso: ventisei suliotti genuflessi attorno al moribondo Garibaldi della Grecia occidentale, mentr'egli ordina tra un fiotto e l'altro di sangue nuove pugne. E infatti altri 500 in-

Massaua. — Il palazzo Luccardi.

Massaua. — Il forte Umberto I.

* *

La strada ferrata da Patrasso ad Atene corre sempre su le rive del golfo seguendone le sinuosità, ed arrestandosi cento volte per via come persona stanca. E i contadini in fustanella vanno e vengono e assaltano i carrozzoni senza riguardo a classe, e passeggiano lungo i predellini fumando la sigaretta senza mai concedersi tregua. Le campagne fino quasi a Corinto sono abbastanza verdi, ma dall'istmo ad Atene è la desolazione in terra e l'azzurro più intenso in cielo.

È gala se fra i sassi e la polvere turbinante appare a quando a quando qualche macchia di pini o di rovi.

Abbandonata la Nuova-Corinto, sul gol-

Massaua. — Capanne indigene che vanno scomparendo.

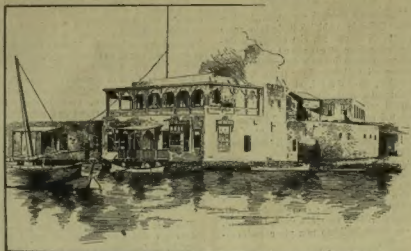
Massaua. — Portatrice d'acqua.

fo omonimo, la ferrovia passa superiormente alla trincea escavata per l'apertura del canale che dovrà, fra tre anni, risparmiare a' naviganti il giro dell'infido capo Matapan per raggiungere il golfo d'Egina. Dopo una sospensione di dieci mesi per la cessazione della Società messa insieme dal generale Türr, i lavori vennero da quaranta giorni ripresi, e già nel fondo dell'enorme trincea ormai aperta sudano negli escavi ben 2000 operai italiani, greci, albanesi e montenegrini. Direttore della nuova Società, cui l'altra cedè diritti e materiali, è il greco Matea; ingegnere capo il francese Morin e di sezione il lombardo ingegnere Giandaua. Anche dei tre impresari, Scalabrini, Capriolio e Dupriè, i due primi sono italiani. Su le arse pendici del colle che sorge a mezzo dell'istmo la dolce lingua di Dante suona famigliarmente. È naturale; i nostri operai offrono le loro braccia a prezzo inferiore di tutti gli altri.

Poi, dopo quattro ore di scosse e traballamenti, la ferrovia si smarrisce nell'immenso piano d'Attica. Di lontano appare una massa compatta di edifizi, tra i quali qualche povero lume. È Atene al buio perchè in alto splende la luna.

Attilio Centelli.

DA MASSAUA.

Diamo parecchi tipi africani e disegni di nuove costruzioni che si sono fatte recentemente nella nostra colonia africana.

Massaua. — La casa di Alì Effendi Jahia.

Massaua. — Famiglia d'un Assaortino in marcia.

La *Casa Alì Effendi Jahia*, è sita sulla riva del mare in vicinanza alla Dogana e fu sede per molti anni dell'Agente Consolare di S. M. il Re d'Italia signor Luccardi, prima e dopo la nostra occupazione. Egli, da una casa araba primitiva, ne fece una comoda abitazione aggiungendovi la veranda e varii annessi. Dopo la nuova sistemazione che obbligò i frontisti a fabbricare sulla linea della nuova banchina, questa palazzina resterà coperta dal fabbricato che va sorgendo ad essa innanzi.

Il *Palazzo Luccardi*, venne costrutto con coraggiosa iniziativa presso alla Casa Ali Effendi Jahia, ma più ad Est, su di un terreno guadagnato nel mare in continuazione della nuova banchina, e copre un'area di circa m. q. 1500. La facciata misura m. l. 60 e lo sviluppo delle ali laterali ed interne dà un complesso di m. l. 140 ciascuna. L'ampio porticato, obbligatorio per uso pubblico, è di stile leggero, e le 5 torricelle che segnan gli angoli ed il centro della costruzione, aventi forme diverse ma in armonia collo stile del fabbricato, gli danno un aspetto assai grazioso ed imponente. La costruzione è tutta in pietra, mattoni e ferro; le ampiissime porte e finestre, difese dai porticati e dalle verande esterne ed interne, danno aria e luce ai grandi ambienti la cui altezza è di 6 metri. Al disopra le terrazze spaziosissime (m. 8 × 19 ciascuna) sono divise dalle torricelle, a seconda dei varii appartamenti, le quali presentano dei comodi ricoveri per la siesta e nel caso di sorprese climateriche. Depositi d'acqua, scale di servizio, bagni, pompe, ritirate, tutto quello che l'igiene ed il *comfort* moderni suggeriscono in rapporto al clima, venne applicato a questa costruzione che al proprietario costò noie e dispendii gravissimi. Presentemente parte del Palazzo è preso dal Governo della Colonia per sede del Segretariato degli affari indigeni e di uno dei Consiglieri della Colonia Eritrea. — La *Moschea di Scheich Hammed-Alì* è la più caratteristica fra le moschee di Massaua per lo stile arabo ed abbastanza elegante. Peccato che per la sua ubicazione fuori di centro, non dia facilmente nell'occhio a chi passa pochi giorni nella capitale dell'Eritrea.

Massaua. — Un “sambuco„ presso la diga.

LA SETTIMANA.

Finalmente martedì scorso, 24, la *Gazzetta Ufficiale* pubblicò il decreto reale in data di Monza 22, che scioglie la Camera e bandisce le elezioni generali. Queste avranno luogo la domenica 23 novembre coi ballottaggi per il 30. E al 10 dicembre, un po' tardi, si convocherà il Parlamento. Sulla situazione in cui le elezioni si presentano, abbiamo detto qualcosa nel numero precedente. Bisogna decidersi, come ha detto giustamente l'onorevole Luzzatti, o a tosare il bilancio o a tosare i contribuenti.

Questa settimana ci sono state elezioni in Grecia, in Svizzera, in Belgio. Le prime sono state una sorpresa per il ministero Tricupis, che s'è trovato con 50 voti di minoranza; esso ha dovuto dimettersi il 28, e tornerà a galla Delyanni, il cui nome bellicoso non piace molto all'Europa.

Nella Svizzera si trattava di eleggere il Consiglio Nazionale che equivale alla Camera dei deputati, e risiede a Berna. Il risultato non varierà le proporzioni dei partiti: i liberali hanno il disopra, ma i conservatori hanno forze poco minori; nessun socialista riuscì a primo scrutinio, ma qualcuno passerà al ballottaggio di domenica. L'interesse di queste elezioni svizzere stà nel Canton Ticino; e qui i conservatori, ebbero la maggioranza per un migliaio di voti, essendo diversa la circoscrizione elettorale. Con l'eccitamento che v'è nel Cantone, non la poteva finire senza qualche schioppettata. Lo scoppio avvenne lunedì fra i cittadini di Lugano, che sono italiani e liberali, e le truppe, che sono tedesche: fra loro s'intendono punto e s'amano poco. Vi furono feriti da ambe le parti; il governo centrale manda nuove truppe; e il commissario federale ordina ai soldati di far fuoco se sono attaccati o ingiuriati. L'irritazione va crescendo; e si segnala anche in altro cantone, che è tedesco e cattolico, quello di Friburgo.

A proposito della Svizzera, quello scultore Castioni che fu arrestato a Londra sotto l'imputazione di avere assassinato il consigliere di Stato Rossi, par che non la passerà liscia. Il magistrato inglese ha opinato che quell'assassinio non ha da considerarsi qual reato politico, giacchè non era necessario per la riuscita della rivoluzione.

Le elezione belgiche non riguardano che i comuni: ed anche qui la proporzione non s'è mutata fra liberali e clericali. In un borgo di Gand avvenne un conflitto fra 15 gendarmi e la folla. Non si trattava di elezioni, ma di un disertore che la folla voleva liberare. I gendarmi, assediati da un migliaio e più di persone, dovettero far fuoco; e ci sono molti feriti d'ambe le parti.

Quando l'Inghilterra avrà le elezioni generali, c'è da aspettarsi una completa trasformazione, se dobbiamo credere a Gladstone, quel giovanotto d'81 anni che ha riaperto una campagna violenta contro il ministero. Egli moltiplica i discorsi in ogni città del Regno Unito: ed ora oltre al home rule per l'Irlanda, ha messo nel suo programma la giornata di 8 ore per gli operai.

■

Fra noi, più che le elezioni, per il momento ciò che inquieta il pubblico, è la scoperta di bruttissime cose nella colonia Eritrea. La notte del 22 fu arrestato a Roma un avvocato Eteocle Cagnassi che era fino a poche settimane fa il segretario e il confidente e il factotum di tutti i governatori e generali nostri nell'Africa; e si doveva arrestare a Milano il tenente dei carabinieri Dario Livraghi che si salvò disertando. Costoro avrebbero commesso ogni sorta di peculati, di corruzioni, e di tradimenti: a loro è dovuto il processo di Mussa-el-Akkad e del Kantibai, sui quali per fortuna la pena di morte non fu eseguita. Il processo rivelerà quanto vi sia di vero in queste nuove accuse; ma il palleggiarsi di questo è già prova evidente che c'è molto di marcio nella giovine colonia, dove viviamo tra le insidie, dalle quali i capi non sanno ancora guardarsi.

Un arresto d'altro genere che fa rumore è quello di tutta la disciolta giunta di Acireale (Catania) cominciando dal sindaco, sotto l'accusa di peculato. Sono tutti radicali; perciò alcuni vogliono vedervi una manovra elettorale, ma ciò sarebbe enorme.

Ieri è morto improvvisamente a Roma Luigi Berti, direttore generale della Pubblica sicurezza, che godeva la massima confidenza del Crispi, e che doveva dirigere le elezioni nel senso governativo insieme col ministro Lacava.

Ieri pure è finito a Ravenna il processo sui fatti di Conselice. Sei degli imputati (di cui tre donne) per resistenza alla forza pubblica furono condannati alla reclusione per mesi dieci, computandovi il carcere sofferto, ed uno, perchè minorenne, a 5 mesi. La sentenza è mitissima.

■

Ora la grande aspettativa del mondo politico è la visita del signor di Caprivi che sarebbe a Milano il 7; e si crede che possa venire anche il conte di Kalnoky, il cancelliere austriaco.

Abbiamo già in Italia l'Imperatrice d'Austria. Ma l'infelice sovrana è nel più stretto incognito; porta il nome di signora Nicholson; era a Firenze, e voleva andare a Roma a farsi benedire dal Papa. Pare che di ciò siasi fatto un affare di Stato; e proprio non ne valeva la pena. Che può importare ad uno Stato, che la signora Nicholson, madre sventurata, donna ammalata e capricciosa, fors'anche superstiziosa, vada al Vaticano senza passare per il Quirinale? Bisogna essere assai piccini per inquietarsene.

Del viaggio dell'on. Cavallotti a Parigi si vuol vedere una conseguenza, nella sottoscrizione aperta per erigere un monumento a Garibaldi a Dijon. L'invito è firmato da molti senatori e deputati francesi, cominciando dal simpatico Jules Simon; ma disgraziatamente l'idea non fa furore tra i francesi, ed anche gli amici l'accompagnano con tali commenti che ne tolgono tutto il merito. È inutile, per il momento i francesi non sono innamorati che dei russi: l'altro giorno le nozze della figlia del barone di Mohrenheim, ambasciatore di Russia, con un ufficiale francese, prese le proporzioni di un avvenimento. I più eminenti personaggi assistevano alla cerimonia in chiesa: non c'era il presidente Carnot, ma sì la sua signora: e la folla fece un'ovazione col grido di Viva la Russia. Più curiosa è la voce che si sparge fin da ora, di un viaggio che nel maggio 1891 farebbe in Russia lo stesso Carnot per inaugurare l'esposizione francese che s'ha da tenere a Mosca. Evidentemente è una fiaba, che però è caratteristica.

Anche i francesi hanno le loro spie, e peggiori dei nostri Cagnassi. Un ufficiale Bonnet, che aveva dalla Germania uno stipendio mensile per mandarle informazioni e piani di fortezza, fu condannato a 5 anni di carcere, non potendo il tribunale dare di più. La pena parve al pubblico troppo leggera, tanto più che il caso si va ripetendo; sicchè il governo francese ha presentato una legge che fa salire a 10 anni il carcere e a 4000 franchi la multa per gli spioni che appartengono o abbiano appartenuto all'esercito. Altresì per i civili, e quindi anche per le spie estere, le penalità sono aumentate.

■

A Costantinopoli, nel processo di alto tradimento contro dieci armeni, quattro furono condannati a morte, gli altri al carcere. È detto nella sentenza che gli imputati parteciparono al Comitato rivoluzionario che voleva costituire un'Armenia indipendente e commisero atti rivoluzionari; inoltre l'accusato Agop tentò di assassinare il prete Soukias.

Ad Odessa poi fu condannato a morte il nichilista russo Lunoski. Il suo arresto sarebbe avvenuto in una città di Rumenia, per cui il governo di Bukarest, secondo scrivono al *Times* avrebbe protestato per la violazione della frontiera. Forse il governo russo chiederà delle scuse, ma ciò non salverà la vita a Lunoski.

■

Un processo molto interessante fu discusso a Vienna presso il Reichsgericht ch'è la Corte suprema dell'Impero. A questo tribunale si ricorre anche contro i ministri. E infatti il ministro dell'interno era accusato d'avere illegalmente disciolta la famosa associazione *Pro Patria*, ed illegalmente vietato la formazione di una nuova società scolastica col titolo di *Lega Nazionale*. La Corte suprema nella sua sentenza del 28 diede ragione al ministro sul primo punto, gli diede torto sul secondo. Fu ritenuto che la prima società avesse realmente oltrepassato la sua sfera d'azione, che doveva essere scolastica e linguistica, per fare degli atti politici; ma che non bastava il timore di una possibile trasgressione dello stesso genere per rifiutare alla nuova associazione il permesso di costituirsi. Vedremo se dopo questa sentenza, la *Lega Nazionale* potrà nascere a Trieste e nel Trentino.

Il Re d'Olanda che nel maggio dell'anno passato era risuscitato così miracolosamente, è ricaduto nell'impotenza assoluta. Ieri gli Stati Generali hanno dovuto proclamare di nuovo la Reggenza. È il Consiglio di Stato ch'è temporaneamente investito dei poteri sovrani.

30 ottobre.

PARIGI

GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

NOVITÁ

Invio gratis e franco

del catalogo generale illustrato in italiano o Francese contenente tutti i nuovi modelli pella **STAGIONE d'INVERNO**, dietro richiesta affrancata all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & Cie
PARIGI

Sono egualmente inviati franco i campioni di tutti i tessuti componenti i grandi assortimenti del *PRINTEMPS*, ma bene specificare i prezzi e le qualitá.

Spedizioni in tutti i Paesi del Mondo

Spedizioni, *franco di porto e di dogana per tutta l'Italia*, coll'aumento del 20 %, secondo le condizioni del Catalogo.

Corrispondenza in tutte le Lingue

STUFE a REGOLATORE SIGISMUND

20000 Vendute sinora. - Premiate con medaglia d'argento a Torino 1884. Riconosciute le più **semplici** nell'uso, le più **solide** di costruzione le più **eleganti** di forma, le più **economiche** nel consumo. Adottate da moltissime *Scuole, Municipi* e *Pubbliche* amministrazioni.

Prezzi correnti a richiesta.

Ogni vera stufa Sigismund deve portare una placca nichelata col nome del fabbricante:

Carlo Sigismund - *Milano*
38, Corso Vitt. Eman., 38.
Deposito a Torino, Via XX Settem. 44

MOLTKE

Lettere dalla Russia Queste lettere dirette a sua moglie nel 1856, sono seguite da **La nuova Russia**, compendio dei recenti studi di Molinari, Wesselowsky, Wallace, Trubetzkoy, ecc. . . . . L. 2 —

Lettere dall'Oriente (1835-1840). Traduzione autorizzata dall'autore. Seconda edizione italiana. — Un vol. di 400 pag. . L. 3 —

Dir. comm. e vaglia agli Edit. f.lli Treves.

CONSERVAZIONE E SVILUPPO CAPELLI e della BARBA

La migliore delle Acque per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è

L'ACQUA DI CHININA
A. MIGONE & C.

Si vende in fiale (flaçons) da L. 2, 1,50 e 1,25 ed in bott. da litro a L. 8,50 la bott.

L'ACQUA ANTICANIZIE
A. MIGONE & C.

serve per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, il colore, la bellezza e la vitalità. - Costa L. 4 la bott.

I suddetti articoli si vendono

ANGELO MIGONE & C.
MILANO, VIA TORINO, 12.

e da tutti i Parrucchieri, Profumieri e Farmacisti. - Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 75.

(GLICERINA E CEDRIOLO)

È il più perfetto Latte Emolliente mai prodotto per

PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.

La rende in poco tempo *morbida, vellutata e bianca*, fa sparire e previene interamente ogni Ruvidezza, Rossore, Abbronzimento, Irritazione, ecc., e protegge la pelle contro gli effetti del *Sole*, del *Vento* e dell' *Acqua Cruda* più efficacemente che ogni altra preparazione.

Preparasi esclusivamente

Da **M. BEETHAM & SON** Farmacist.
Cheltenham (*Inghilterra*).

Unico deposito per l'Italia, Profumeria Inglese RIMMEL, Via S. Margherita, 3, MILANO. - Bottiglie da L. 1,60, 4,50 e 8,50. Per spedizioni nel Regno aggiungere Lire Una.

Sull' Oceano di E. DE AMICIS. — L. 5. Dirig. vaglia Treves, Milano

LILAS FLEURI

Il **PROFUMO NOVITÀ** più delicato pel fazzoletto

Sapone Glicerina trasparente

(PROFUMATO ALLA VIOLETTA)

Specialità raccomandata della **Casa FEIGL & C.°**
Parigi-Praga-Londra.

Rappresentante Generale G. PINCHERLI, Via Unione, 24

Si vende presso l' **EMPORIO SPECIALITÀ** Corso Vitt. Em. 36
Comolli Luigi Parrucchiere, Corso Genova, 6
Cantoni Giovanni Profumiere, Via Carlo Alberto, 30.
Drogheria Nava, Via Torino — ecc., ecc.

VERI FRANCOBOLLI.

80 Spagna.	Marchi	1 25
40 Svezia.	„	1 70
30 Indie Occidentali spagnuole.	„	2 25
25 Portogallo.	„	1 25
19 Helgoland.	„	1 50
15 Islanda.	„	2 75
4 Moldavia.	„	1 —

Tutti differenti. Porto extra. Prezzo corrente di 565 serie gratis.

W. Künast, (Berlin, W. 64) Unter den Linden, 15.

Legge Elettorale Politica DEL 1882

con lo **Scrutinio di lista** e con le **Nuove circoscrizioni elettorali**

Centesimi 30.

Dirigere vaglia ai F.lli Treves, Milano.

LUCE!

Le lampade Runge, che producono il gaz da sè, danno una fiamma di gaz molto luminosa. Ogni lampada genera da sè stessa il gaz necessario; si può trasportare e può in ogni tempo venir appesa in un posto diverso. *Non occorre nè cilindro, nè lucignolo;* non occorrono nè tubi nè apparati come per il gaz estratto dai fossili. Una sola di queste fiamme sostituisce quattro grandi fiamme a petrolio. *Illuminazione superiore* per l'uso domestico, per fabbriche, officine, birrarie, ristoranti, macelli, locali pubblici, ferrovie, ecc. — Lampadari da L. 6.25, Lampada a sospensione, di campione, L. 9, compreso l'imballaggio e franco di porto, verso rivalsa o rimessa anticipata. Si spedisce gratis e franco il prezzo corrente illustrato.

LUIGI RUNGE, Berlino N. O. Landsbergerstr, 9.

Rappresentante GIACOMO CERESOLE, Corso Re Umberto, 38, Torino.

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per Imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row W.C.: e a Parigi e Nuova York.

Milano: G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis 64 e 66. — A. Migone e C., V. Torino, 12. — Lardera, Gall. V. E., 78. — G. Cazzamali, V. Torino, 21. All'ingrosso da Usellini e C., Corso Venezia, 71. — Tosi Quirino, V. Manzoni, 31. — G. Hermann. V. Monte Napoleone, 23, ed anche in Milano, Roma e Napoli, da A. Manzoni e C.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

La fanciulla americana di SOFIA JUNGHANS. Un volume di 320 pagine . L. 1 —
Dirigere commissione e vaglia ai Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, N. 2.

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

CARLO RANZINI PALLAVICINI, *Gerente*.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.